



Foglio di formazione e informazione
dell'Associazione Maria Immacolata



Auguri di Natale 2020

Don Carlo Stucchi

FORZA E BELLEZZA

Che cosa vi aspettate dal Natale in questo tempo così singolare per la sua vastità e complessità? Io vi dico che cosa mi aspetto "Forza e Bellezza": quella forza e quella bellezza che hanno accompagnato uomini e donne in tempo di pace e di guerra, nei contesti sociali poveri e ricchi e che sono state capaci di sprigionare gioia e serenità.

Rincorro immagini di trincee risuonanti di auguri. Case abitate da povertà dignitosa con il volto luminoso di bambini che raccontano l'esigenza semplicemente umana del Natale. E questo Natale deve essere negato a nessuno. Lo dicono anche oggi gli auguri gli inviti i doni le poesie i canti. Soprattutto i presepi, le preghiere. Natale è una piccola fiamma che si accende in cuore. E' un momento magico della magia dei semplici e puri. Purezza da recuperare se si spalanca il cuore al mistero di una Presenza che bussa e vuol nascere proprio lì da te. Non altrove, lontano. Neanche nella salute nei regali nella messa di mezzanotte nelle cene-pranzi, nei luccichii di festoni e presepi artistici. Nell'incanto di una nevicata. No. Prima è dentro di te poi nei segni che ti circondano. Non lasciare trascorre questa grazia. Afferrala. Forse, sollecitata anche da questo tempo di pandemia. E' il dono di una conversione: all'ambiente alla solidarietà alla condivisione. Non aspettare di essere

più buono, più tutto quello che desideri e attendi. No. Non è quella la strada. Il bene del Natale è tutto per te, da dividere insieme a altri. Gesù è venuto, viene per te. Nella "gloriosa" povertà dei suoi tempi, delle sue condizioni: per essere credibile. Anche per te. Non ricevi un potente, un altolocato, un intellettuale ma un antidoto al "virus" a ogni virus, fissandolo in faccia a "muso duro" come davanti alla sua croce, incrollabile senza paura. Lui così ha vinto il male. Tutto il male. Non perché tu potessi fare quello che vuoi ma perché tu potessi collaborare con Lui per giungere alla vittoria certa. La tentazione è cercare una strada alternativa, comoda, vittoriosa su ogni ingiustizia. Solo la preghiera offre chiarezza di vedute.

Ecco il mio augurio per voi e i vostri familiari di un meritato Natale e di un anno fuori da virus e più sereno.

donstucchi@gmail.com

Cari amici e lettori, questo numero di AscoltAmi esce con una nuova grafica e una nuova folta redazione. Il tempo del lockdown, a più riprese, ci ha impedito di vederci e di raccogliere i nostri pensieri in modo più ordinato.

Lo facciamo ora, in vista del Natale, con un numero ancora in fase di organizzazione, almeno per quanto riguarda la precedente vetrina e le antiche Rubriche.

Il prossimo numero, Covid permettendo, sarà più completo e meglio costruito. Intanto seguitemi sempre e non fateci mancare sostegno e affetto. Lo stesso che proviamo per tutti voi.

Grazie.

La redazione



editoriale

don Carlo Stucchi

“SAPIENZA NEL CUORE”

Il tempo scorre... nell'attesa che ci restituisca normalità. Forse più saggia. Certamente più condivisibile e solidale: “si può evitare di essere stolti” scrive l'Arcivescovo nel sottotitolo della lettera pastorale di quest'anno “Infonda Dio sapienza nel cuore”.

Ho vissuto tutti i giorni della pandemia senza interruzione come trascinato da una corrente alla ricerca quotidiana, possibilmente serena, di un senso.

Spesso oscuro, comunque importante. Da parte mia preghiera, meditazione, lettura, silenzio, parole da intercettare e da offrire, nei fugaci contatti, nei sorrisi, negli sguardi: di spessore. (Beh, tra queste articolazioni c'è stato anche lo scoramento, la sfiducia “ce la farò?” E' umano!).

Ho passato anche mesi con un senso di pienezza delle giornate, semplicemente perché potevo recarmi, con tutte le protezioni suggerite, in ogni reparto, recando la

“sapienzialità” della parola di Dio e della comunione. Presenza che mi ha fatto sentire umanamente e spiritualmente utile. E' stato proprio bello! E, pur nella difficile identificazione a causa dei dispositivi di sicurezza, ho intravisto nel personale sanitario la bellezza e la profondità di gesti e di sguardi. La preghiera, che mi affiorava nel cuore, era un'invocazione perché “la situazione” - di lavoro, di ambiente, di ricovero - offrisse una “occasione” di crescita, di maturazione, di elevazione sopra i pur necessari diritti e bisogni. Siamo tutti mendicanti di amore. Amore però non da ricatto. La dialettica della convivenza è impegnativa. Non fa sconti a nessuno. Ma molto remunerativa per la qualità di vita che ne proviene (“ci sto volentieri”, “vengo volentieri al lavoro”). Negli ultimi decenni si è molto investito sui “servizi alla persona”. Qualcosa però è sfuggito alla relazione se io ho potuto recepire - forse



sbagliandomi, e lo vorrei tanto! - che si innescassero reciproci egoismi. Deleterio alla qualità di vita comunitaria. Ci è mancato lo spirito che proviene dagli insegnamenti del discorso di addio di Gesù in Giovanni (c. 13-17) e il saggio avvertimento “Voi avrete tribolazioni nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!” (Gv16,33). Parola che favorisce ricchezza di spirito, di sentimento, di empatia umana, facendoci comunità. Un po' di anni fa, subito dopo l'inaugurazione degli edifici Bezzi, avevo ipotizzato di affidare a ogni reparto una figura di riferimento (foto e breve biografia): uomini e donne di vita “saggia” capaci di accogliere la vita e di renderla coraggiosamente dono.

donstucchi@gmail.com

parliamo con

Giorgio Uberti

IL TEMPO AL TEMPO DELLA QUARANTENA

Siamo stati travolti da un avvenimento epocale. E mentre cascate di parole si sono riversate sui giornali nuove riflessioni hanno affollato la nostra mente. Una parola tra tante, forse la più evocata, legata al concetto stesso di tempo ha stuzzicato il mio animo inquieto; parlo della quarantena. Nel 1448 il Senato veneziano impose un periodo di isolamento di quaranta giorni ai marinai di rientro dalle missioni commerciali per evitare la diffusione di eventuali malattie contratte in altre città. Questa pratica era conosciuta come quarantina o, come dicevano i veneti, quarantena. Un termine che si è diffuso tra Quattro e Cinquecento nei porti di tutta Europa e che è rimasto in uso fino ai giorni nostri ma affiancato dall'anglicismo lockdown, che però indica il coprifuoco delle attività. È curioso che questo termine condivida la medesima etimologia della Quaresima, i quaranta giorni di penitenza in preparazione alla Pasqua.

La quarantena mi ha offerto la migliore occasione per riflettere sullo scorrere del tempo, tempus fugit scriveva Virgilio. Eppure, se il tempo, galantuomo, scorre allo stesso modo per tutti, non a tutti appare uniforme nel suo scorrere. Nei periodi in cui la nostra vita corre sui binari delle abitudini questo sembra sfuggirci ma quando avvenimenti carichi di importanza si addensano esso pare rallentare. In realtà, a rallentare la nostra percezione del tempo è la quantità di stimoli che ci troviamo a dover elaborare. Così ho pensato all'accusa che Gandhi pare aver rivolto agli uomini dell'Occidente: “Voi avete sempre l'ora, ma non avete mai il tempo”. Se da una parte le nostre abitudini sono dettate dalla scadenza degli orari universali, dall'altra le nostre riflessioni sono legate allo scorrere del tempo individuale che, come abbiamo detto, assume forme e valori personali. Da una parte i secondi, i minuti, le ore intesi nel loro aspetto

numerico così distante e impersonale. Dall'altra quel flusso di pensieri, quel cogito ergo sum, che definisce la nostra esistenza. La quarantena ha costretto il tempo a infrangere l'orario svelandoci un nuovo valore della nostra vita e degli elementi che la costituiscono. Il mio augurio è che dalla fragilità del tempo che ci ha resi nudi si riescano a strutturare nuove ore che tengano conto dello spazio della riflessione e dell'elaborazione necessaria alla qualità della vita sociale del mondo che verrà.

uberti.mobile@gmail.com



parliamo con

Angelo Maria Longoni

IL VACCINO E LA SPERANZA

La zona rossa, incubo e angoscia. Oggi come qualche mese fa. Le strade semideserte. Poche persone e vanno di fretta. Sguardi preoccupati sotto le mascherine. Come se ci sentissimo minacciati da un nemico invisibile: lo vediamo ovunque, ogni nostro simile diventa un potenziale aggressore in questo surreale teatro dal copione apocalittico. Il timore di essere travolti dalla pandemia, una paura atavica dilatata dall'infodemia, il bombardamento in quantità industriale di notizie spesso contraddittorie. E, tante volte, false. Con la Storia che si ripete: "La peste che il tribunale della sanità aveva temuto che potesse entrar con le bande alemanne nel milanese, c'era entrata davvero, come è noto; ed è noto parimente che non si fermò qui, ma invase e spopolò una buona parte d'Italia..."

Così si apre il capitolo 31 dei Promessi Sposi ed è un testo di illuminante, di straordinaria e agghiacciante attualità. In quelle pagine manzoniane c'è tutto questo mix ansiogeno che ha radicalmente mutato da mesi la nostra quotidianità, la percezione di salute e il benessere individuale. Ci stanno l'emergenza sanitaria, la caccia agli untori e a quello che di questi tempi definiremmo il paziente zero, le voci incontrollate, le zuffe

spaesati. Ma se sono legami reciproci, affidabili e cooperativi, mostrano solidità e capacità di tenuta davanti anche a questo tsunamivirus. E ci aiutano a vivere meglio e insieme queste giornate che non finiscono mai. La pandemia ci mette davanti il volto fragile della vita. L'uomo si illude di potere tutto, poi un qualcosa che non vedi, non tocchi e non senti mette in ginocchio l'intero pianeta. E allora la domanda: fino a quando ci sarà questa emergenza? E dopo, cosa cambierà nel vivere di ogni giorno?

Don Roberto Colombo - genetista clinico e specialista nella diagnostica molecolare delle malattie rare, docente alla Facoltà di medicina e chirurgia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma - è il responsabile del Centro di Pastorale Universitaria presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia di Monza. Al sacerdote è stato chiesto quale posizione umana e cristiana dovremmo coltivare per affrontare questo tempo di Covid. Ecco la sua risposta. "Dobbiamo affrontare questa circostanza della vita personale e sociale con serietà, serenità e fiducia.

Anzitutto con serietà. I virus sono nemici biologici dell'uomo e di altre specie viventi che non bisogna assolutamente sottovalutare, ma occorre studiare le loro mosse, co-

ni). E, soprattutto, vivere questo tempo con fiducia, perché la nostra vita non dipende ultimamente né da noi, né dalla medicina, ma è nelle mani di Dio. La fede ci fa riconoscere che, in ogni circostanza della vita, noi apparteniamo a un Altro, nelle cui braccia ci affidiamo e affidiamo i nostri cari, i nostri amici e i nostri pazienti.

La speranza in Cristo, morto e risorto, è la certezza della nostra vita. Nessuna certezza scientifica può fare a meno di una certezza morale che nasce dal senso religioso di ognuno di noi". Sforziamoci di trasformare questi giorni negativi in un tempo positivo, propizio per il silenzio e la preghiera, come ci raccomanda don Walter Magnoni, responsabile della Pastorale Sociale dell'Arcidiocesi di Milano.

"Penso che questa nuova stagione ci possa anche aiutare a ripensare l'uso che siamo soliti fare dei giorni. Quando tutto sarà passato e potremo tornare alla normalità, dovremo riconoscere come nel mondo ci sono persone che non possono muoversi liberamente, abbracciarsi e stare insieme all'aria aperta. Il coronavirus non è la peste, non è il colera ma adesso iniziamo a metterci nei panni dei popoli che, nella storia, hanno dovuto attraversare grandi epidemie. Forse cominciamo a capire come dovevano sentirsi i lebbrosi che, a distanza, gridavano a Gesù il loro desiderio di guarigione. Credo che il vivere questo tempo con la dovuta prudenza sia un segno di rispetto verso i più fragili, ovvero coloro che se dovessero restare contagiati avrebbero sicuramente serie complicazioni. L'errore da evitare è proprio quello di lasciare soli i più deboli.

Sarà fondamentale non perdere la fiducia, alimentare le relazioni, custodire la solidarietà. La paura non deve rinchiuderci in noi stessi e paralizzarci indebolendo il legame tra le persone. Se crescerà la diffidenza avremo perso tutti. Sarà importante la creatività di ciascuno nel far sentire gli altri meno soli. Infine, l'arte del silenzio che tutti stiamo riscoprendo sarà una lezione da non dimenticare. Il silenzio è luogo fecondo per vincere la superficialità del vivere. Fragilità, cura, fiducia negli altri, solidarietà e silenzio sono le parole che la pandemia ci consegna, forse il vero vaccino passa dal fare nostri questi termini".

angelomarialongoni@icloud.com



Luigi Pellegrini - Federigo Borromeo visita gli appestati durante la peste del 1630

tra le istituzioni, il "saccheggio" dei beni di prima necessità.

Incredibile! Il virus ci ha colto ancora di sorpresa ma tocca anche a noi trovare la strada per affrontarlo con la dovuta razionalità. Quanto sta accadendo ci ha fatto capire quanto siano importanti le relazioni sociali nella nostra vita. Quando quelle interpersonali rischiano di venir meno ci sentiamo

noscere le loro caratteristiche e imparare a combattere, senza sottovalutarli. Ma anche con serenità. La virologia, l'infettivologia, l'immunologia e la farmacologia hanno fatto passi da gigante e non siamo nella stessa situazione di un secolo fa, quando vi fu la terribile Spagnola (che tra il 1918 e il 1920 infettò oltre 500 milioni di persone in tutto il mondo e ne uccise alcune decine di milio-



spunti da...

Adriana Giussani

LAGER A PAGAMENTO



Io faccio parte della categoria a rischio. Diciamo anche a super rischio. Ma se mi si rinchioda in casa, da sola, togliendomi ogni possibilità di vita sociale-fisica, con tutte le avvertenze e gli

obblighi di cui sono assolutamente consapevole, io non morirò di Covid. Morirò di depressione. Non dormirò né mangerò più, non mi interesserà più nulla, non vedrò né sentirò più nessuno dei miei amici, specie i più fragili che subiranno le stesse regole. Non mi godrò mai neppure il viso (coperto a metà dalle mascherine) dei miei nipotini, dei miei figli. E che dire dei lager psicologici (e non) delle Rsa? Ci sono figli o nipoti che da febbraio non hanno ancora potuto vedere-toccare i loro cari. Ho una cara amica in Toscana che tutti i santi pomeriggi andava dalla sua mamma e la lavava, la cambiava, le parlava, la coccolava. Dal primo lockdown non l'ha più rivista. Nemmeno un'ora. Due persone in galera. Io penso che di fronte a sofferenze psichiche-affettive così gravi ci si possa ammalare e anche morire (ospiti e parenti). Tanto vale morire di Covid. Possibile che nessuno prenda in considerazione queste... morti? Anche chi è disperato, chi è preda della depressione non respira più. Che non ci sia un modo? Un ca... di decreto per aiutare queste vite separate? Tutte: vecchi abbandonati e figli distrutti? Ma cos'è allora vivere? Nutrirsi, prendere farmaci, sonniferi, essere relegati in sale d'attesa davanti a un televisore che ti dà numeri di morte? La morte dei tuoi amori, affetti, intelligenza, pensiero, comunicazione... per non parlare qui dei poveri sanitari che assistono. Se avranno un cuore, la loro stanchezza e routine, senza più il supporto dei parenti dei loro malati, diventerà un lavoro mostruoso, ancora più insopportabile. Dentro la galera, anche loro. Ma possibile, possibile che si ragioni solo sulla salvezza del corpo? E non ci sia un modo alternativo? Una regola nella regola? Sono affranta.

adriana.giussani@gmail.com

ASSOCIAZIONE MARIA IMMACOLATA - FONDAZIONE FAMILIARIS CONSORTIO

la quota di iscrizione

le eventuali offerte

per l'associazione
o per il trimestrale

contributi, donazioni
o lasciti

La quota d'iscrizione all'AMI come volontari o soci **e le eventuali offerte** per l'Associazione o per il trimestrale "ASCOLT'AMI" possono essere effettuate presso la nostra segreteria o con bollettino postale n° **69454767** oppure con bonifico presso BANCA COMMERCIO E INDUSTRIA IBAN IT 33 A 05048 01679 000000033295 intestati a: ASSOCIAZIONE MARIA IMMACOLATA - A.M.I. - Onlus. C.F. 97206880151 per il 5 x mille.

Per invii di contributi, donazioni o lasciti:
FONDAZIONE FAMILIARIS CONSORTIO ONLUS
C.F. e I.V.A 07722320962 (anche per il 5 x mille)
IBAN IT27T031110164900000001431 UBI BANCA.



spunti da...

Maria Grazia Mezzadri Cofano

LA RICERCA DEL SENSO

Per me sarà la prima e unica volta (spero) di attraversare un periodo come questo che stiamo vivendo: sono anziana e questa condizione mi dovrebbe o risparmiare o far affrontare il peggio.

È un periodo di silenzio, di allontanamento dalle persone care, dagli amici, dagli impegni. È un periodo di tristezza. È un periodo in cui si discute, si litiga, e spesso ci si offende. È un periodo in cui i politici sono tutti contro, contro gli altri politici, contro la gente e, in definitiva, contro se stessi.

Mi chiedono: che senso può avere un periodo così per una persona anziana? Rispondo: nessun senso, secondo me. E forse, il nessun senso non è solo prerogativa di una persona anziana ma anche di una persona giovane che non ha la capacità di concentrarsi sulla realtà che le sta intorno.

Sì, una persona giovane dovrebbe sentire la necessità di chiedersi: c'è un senso, cosa succederà dopo? Cosa saranno i prossimi anni che seguiranno la pandemia? La nostra vita si modificherà perché non riusciremo ad allontanarci da questa tragedia?

La risposta a questa domanda sarà la realtà che, secondo me, prenderà il sopravvento e si modificherà automaticamente. Vale a dire: si dimenticherà ciò che stiamo vivendo e, capaci come siamo di prendere le distanze dai momenti pesanti, si ritornerà a vivere senza dare un senso alla tragedia che sta incombe su di noi.

Dare un senso alla tragedia vuol dire concentrarsi sulla tragedia.

Chi si concentrerà?

Chi pensa alle migliaia di morti nel mondo? Si dirà: appartengono a un'altra dimensione, a un'altra realtà anche se questa realtà ci è vicina.

Chi pensa alle famiglie costrette a vivere in una casa piccola, con adulti e bambini che si scontrano, si irritano, vivono, inevitabilmente e spesso, in tensione?

Chi pensa ai tanti anziani nelle case di riposo perché, ormai, nelle loro case, non c'è più posto per loro?

Chi pensa ai tanti infermi, malati di malattie diverse, anche gravi, costretti a vivere

in attesa che ci si occupi di loro perché la pandemia ha preso il posto di tutte le altre infermità?

Chi pensa che i ricchi abbiano le possibilità per curarsi e i poveri, invece, restino in attesa che qualcuno si occupi di loro?

Sì, gli ospedali sono pieni. Sì, la sofferenza è di tanti, ma chi è ricco sa dove andare e da chi farsi curare senza attese interminabili.

Ecco, queste sono alcune delle domande che bisognerebbe porsi e, forse, forse, le risposte potrebbero dare un senso a questa tragedia.

Ma siamo sicuri che si voglia dare un senso?

Io non ne sono così certa. Basti pensare ai comportamenti che si sono avuti nel periodo estivo. Era estate, c'era il caldo e c'era il mare, era periodo di ferie, di vacanze e di spensieratezza. Allora, ecco

ha il sopravvento. Bisogna distrarsi, vivere alla giornata: le persone che soffrono non esistono, le pandemie non esistono, i morti non esistono, le bare che attraversano le città per andare a nascondersi altrove, non esistono.

Non abbiamo forse visto tutte quelle persone che addirittura negano il contagio? Che non si premuniscono di mascherine, che irridono alle tante precauzioni prese? Questa è la realtà che viviamo e che ci circonda. Spesso, purtroppo, molto spesso.

Ecco perché penso che non si darà alcun senso a questo periodo.

Il bisogno di dimenticare, di recuperare il tempo perduto, di sentirsi al mare, al sole, in vacanza, sarà molto, ma molto più forte della concentrazione su questa tragedia. Ognuno avrà un pretesto, una giustificazione valida. I morti sono morti. Sono



prendersi il diritto di stare al mare, di godere del caldo, di dimenticare ciò che avevamo attorno.

Le conseguenze?

Le conseguenze si stanno vivendo in tutto ciò che è accaduto dopo, anzi che sta accadendo.

Sembra che non si riesca a concentrarsi su un dolore, su una disgrazia, su una tragedia. È la superficialità che conta e che

migliaia? Ma sono morti. Li piangeremo? Sì, li piangeremo, erano anziani dopotutto, ma noi siamo costretti a continuare a vivere la nostra vita.

Quella vita che ci permette di ricordare senza soffrire troppo.

Quella vita che ci accaparra e ci obbliga a pensare ad altro.

E in fretta.

fedra1932@gmail.com



il punto di vista

Ersilia Dolfini

L'HABITAT SI DIFENDE

In biologia molecolare il gene è l'unità ereditaria fondamentale degli organismi viventi. I geni corrispondono a porzioni di genoma localizzate in precise posizioni all'interno della sequenza di DNA e contengono le informazioni necessarie per codificare proteine.

Nonostante il nostro DNA sia uguale al 98% a quello del topo, ora, alla luce delle nuove conoscenze, ci è più chiaro il perché della nostra diversità da questo roditore.

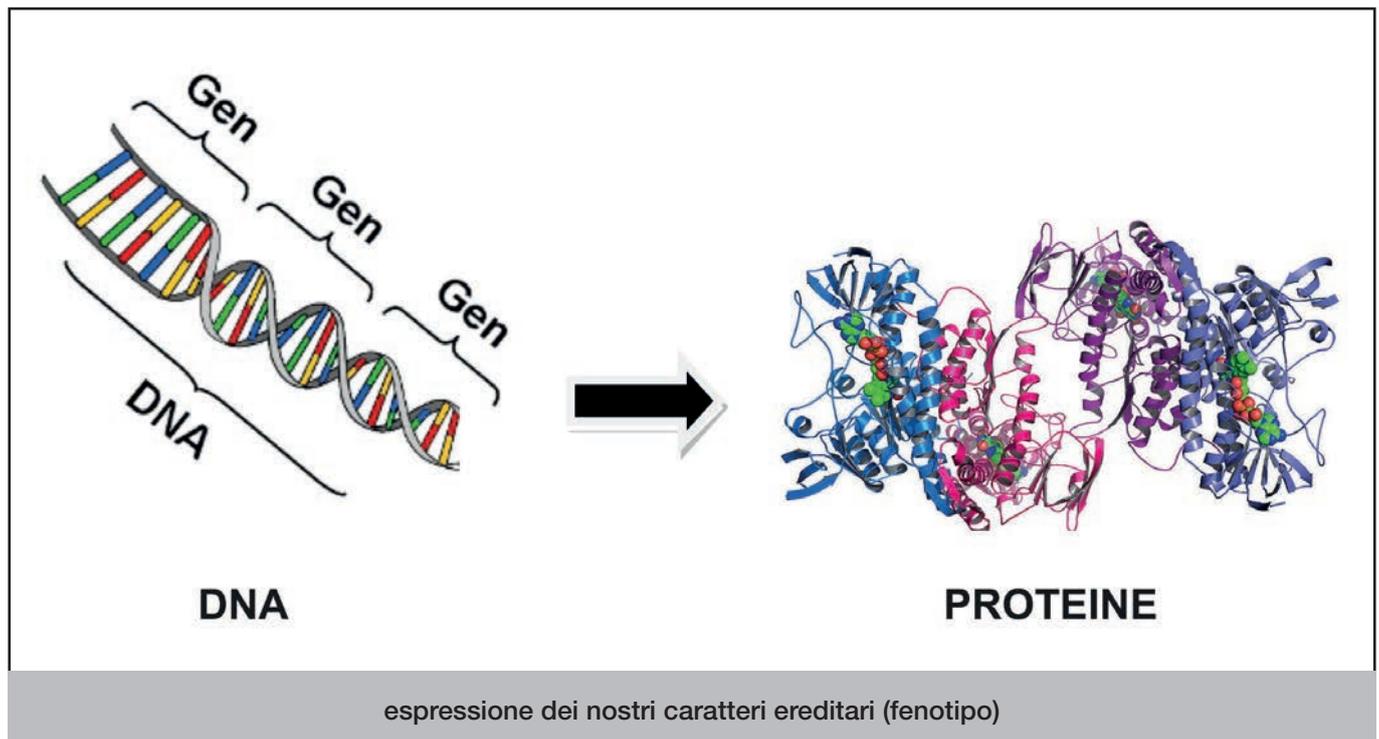
Siamo stati a lungo convinti che ciò che rende funzionante una macchina sia sempre lo stesso meccanismo a motore. "Le auto elettriche,

che siamo ancora più unici di quello che pensavamo, ma che sopravviviamo proprio perché siamo tutti diversi. Stiamo vivendo in questa pandemia da Covid-19, la sindrome respiratoria acuta grave **Coronavirus-2 (SARS-CoV-2)**, un momento importante e ipotizzato, ma poco conosciuto, di un processo biologico messo in atto da sistemi che agiscono sulla evoluzione della specie. È interessante rileggere Darwin al tempo del Covid 19, è la natura che ci parla, si svela e l'ascolto deve essere attento perché profetico e riguarda tutti noi.

Molti fenomeni biologici che concor-

adattamento a volte apparentemente dannoso ma necessario perché ogni cosa riacquisti quell'armonia in difesa della vita. Cosa possiamo imparare da questa pandemia?... dobbiamo imparare che l'habitat in cui viviamo su questo pianeta si difende.

Noi dominiamo questo pianeta come nessun'altra specie ha mai fatto, ma ci sono conseguenze che si esprimono mettendo in atto processi pandemici che in parte dipendono dalle nostre scelte e comportamenti di vita: tutti ne siamo responsabili." Il rispetto e il valore che si ha nei confronti della natura e delle faune



però, ci hanno mostrato che non è così, che anche questo meccanismo può cambiare e che cos'è questo mutamento se non l'origine di ogni differenza e di qualsiasi tipo di evoluzione?"

Darwin stesso diceva che più questa variabilità aumenta più aumentano le possibilità che un essere vivente, di una certa specie ha di sopravvivere all'ambiente circostante, e quindi di evolversi che è come dire, non solo

rono ad indirizzare l'evoluzione della specie non sono dovuti solo al caso ma ad una precisa responsabilità degli esseri viventi, alle loro scelte e alla ostinata e a volte arrogante pretesa di coscienza. con cui cercano di svelare ciò che la natura cela e protegge per la sua stessa sopravvivenza.

Nascono così e si modificano nuove specie animali che nel mondo convivono perché tutto tenda ad un

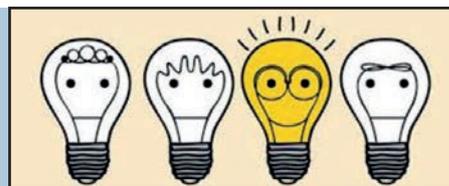
selvatiche e dei loro habitat in particolare ci indicano di comportarci con estrema osservanza a difesa di una armoniosa e attenta preservazione della vita animale e vegetale; non lasciamoci ingannare da bollettini rassicuranti perché gli scienziati ci dicono che "**SARS-CoV-2** è ancora in mezzo a noi, e l'origine è anche ambientale".

ersilia.dolfini@alice.it

parliamo con

Laura Corsi

LA SCELTA CHE ORIENTA



Tutto quello che accade nel presente è un fiume in piena, in questi mesi siamo stati letteralmente travolti da informazioni che provenivano da ogni dove, ci siamo sentiti confusi e persi, come se non avessimo nessun appiglio concreto, in balia degli eventi.

Abbiamo vissuto mesi di reclusione, tristezza e sofferenza, nessuno può e deve negarlo. Non si può obbligare nessuno a sentirsi bene o a pensare in modo positivo.

Però, è innegabile che ognuno possieda la sua quota di libero arbitrio e con questa possa decidere cosa pensare e dove le sue energie debbano spendersi: se per la disperazione più nera o per un avvenire che può riservare sorprese positive, che

possano togliere il fiato per la gioia. Io ho deciso dove schierarmi, e lo farò fino a quando mi sarà concesso. Il grande pensatore M. Seligman ha lavorato tutta la sua carriera sulla felicità, cercando di trovarne la ricetta, e ci è riuscito, e cosa più



sorprendente è alla portata di tutti. Gli ingredienti sono semplici, la vita deve caratterizzarsi da: emozioni positive -ovvero focalizzarsi su quello che di buono succede ed esserne

grati-, coinvolgimento -quell'esperienza bellissima che provano i musicisti immersi nelle note, ognuno di noi dovrebbe avere quell'attività in cui si perde e non sente né il tempo né la fatica- e in ultimo, non meno importante, il significato.

Gli esseri umani sono inevitabilmente alla ricerca di un significato e di uno scopo di vita. Una vita ricca di significato consiste nel servire (nel far parte di) qualcosa che consideriamo più grande di noi e che ha le istituzioni positive che consentono ciò: volontariato, religione, politica, ecologia, famiglia...

Ognuno sceglie dove porsi, quindi, tu dove sei?

laur.corsi@gmail.com

il volontariato racconta

Sara Esposito

LA COMUNITÀ È UNA RISORSA

“Signore, perché tanta sofferenza? Aiutami a capire la tua volontà! “ E’ la domanda-preghiera che ogni giorno mi accompagna da quando il lockdown dello scorso marzo ha sconvolto il mio consueto ritmo di vita e posto bruscamente di fronte alla mia fragilità. Le misure restrittive adottate, infatti, che hanno reso impossibile il servizio di volontariato nelle strutture e nelle abitazioni della parrocchia, mi hanno contemporaneamente incluso nella categoria degli “anziani soli” da proteggere. Una terribile sensazione di sradicamento e di impotenza.

Fondamentale è stato poter vivere questo tempo in una dimensione comunitaria, di vicinato e di parrocchia. Nel mio quartiere il virus ha colpito in modo pesante, fin dai primi giorni si sono registrate urgenze e fragilità, economiche e psicologiche, che ci hanno spinto a creare una rete di solidarietà. A dare slancio e coesione al nostro impegno sono stati i momenti di preghiera insieme che siamo riusciti a organizzare: come la recita del rosario e della Via Crucis nei cortili, la veglia di preghiera sui balconi con i lumini accesi a ricordare le vittime della pandemia.

Per quanto mi riguarda il telefono è stato un prezioso strumento di lavoro per riprendere contatto con le persone anziane che fino a qualche giorno prima andavo a visitare, per offrire loro e riceverne conforto e fare da



tramite con la vita e le necessità della comunità parrocchiale e del quartiere. Ho raggiunto anche alcuni ospiti in casa di riposo, per rendere più lieve il senso di isolamento con un momento di amicizia.

Da qualche giorno è iniziato un nuovo lockdown, l'impegno è di continuare a lavorare e a vegliare “con i nostri piccoli vasi d'olio” come scrive padre Ronchi in un commento alla parabola delle dieci vergini. “Il Vangelo non dice in cosa consista quell'olio misterioso”, aggiunge. “Forse è quel coraggio che mi porta fuori, incontro agli altri. La voglia di varcare distanze, rompere solitudini, inventare comunioni”. E di credere che anche questo tempo di sofferenza, affidato al Signore, si rivelerà fecondo oltre ogni aspettativa.

sara.esposito.ghita@akice.it



parliamo con **Luca Savarese**

CALCIO DA PANDEMIA: DRIBBLING O PARTITA CHE NON S'HA DA FARE?



Husserl, il padre della fenomenologia, diceva che quando lo scienziato entra in laboratorio va con tutto il suo mondo della vita, davanti agli alambicchi vive anche il suo vissuto. Anche i calciatori di nuovo in campo dallo scorso giugno, sono persone che non possono zittire il flusso della pandemia. Il ritorno del gioco più bello del mondo a livello televisivo, da un lato, ha permesso di tirare un sospiro di sollievo a chi sta lottando per riavere il sollievo del respiro. *“Le partite, mi hanno fatto compagnia, vedevo un pallone che era tornato a muoversi, e, qualcuno tra i ricoverati da covid, quando un po’ più lucidi, mi domandava: cosa fa il Parma?”* ebbe a dire Gianfranco, un infermiere dell’ospedale Maggiore di Parma, la scorsa estate.

Si ha avuto l’impressione che il calcio cominciasse per la prima volta, ecco il dribbling, che come faceva Garrincha, ha provato a fare il *futebol*, al silenzio di giorno-

te colme, più degli stadi pre covid, di dubbi.

Ma, dall’altra parte del campo, non si può non considerare la *pars destruens*, che grida a destra e a manca: questa partita non s’ha da fare.

Il calcio, non è una gara di scacchi, i cui giocatori toccano le pedine ma non si toccano tra loro, il calcio è tattile per fisionomia, maschio per vocazione. Il pallone è uno (ora più a partita) e lo toccano in 22, che lo prendono in braccio nel caso dei portieri, che lo lanciano come macigno della speranza, per chi va battere una rimessa laterale, solo l’arbitro non si tocca con gli altri ma tocca anch’egli, il pallone. Si era detto, nei primi giorni del ritorno del gioco, che sarebbero diminuiti gli abbracci ogni gol. Ma, naturalmente la cosa, ha lasciato il tempo che ha trovato. Non abbracciarsi dopo un gol è un po’ come andare al cinema e stare in piedi... Dunque, ecco a iosa i casi di positività, che

paradossalmente arrivano proprio mentre da più parti, economia in primis, il calcio è un’industria, si proclamava la positività in senso non medico ma benefico del pallone. Calciatori supervisionati h 24, con tamponi immediati e gratis, mica devono prenotarlo al telefono, impegnandosi nel traffico di linee intasate e nel nervosismo di medici non proprio all’altezza. Così, i tamponi per i nostri eroi, hanno generato un tamponamento al buon senso di chi ne segue le gesta ma non dispone dello stesso trattamento. Una cosa, è però certa, dribbling o partita da non farsi. Il calcio oggi più che spettacolo è prodotto, merce che chiama merce, roba buona per gli affari. I padroni di questo giuocattolo, i presidenti dell’oligarchia di serie A, faranno di sicuro la fine del Mazarò di verghiana memoria: sul punto di morire diranno: *“Calcio mio, vientene con me!”*.

calciautori@gmail.com

la vetrina**Tiberio Mavrici**

CONTAGIO DI SPERANZA

Nella primavera scorsa, a causa di un nemico invisibile di nome Covid-19, il mondo ha rallentato la sua corsa. Il tempo era sospeso, la città silenziosa, e nel silenzio lavoravano i volontari degli Empori solidali di Caritas Ambrosiana.

Ho avuto il privilegio di entrare dietro le quinte di un esercito di volontari e operatori che in quei mesi non si sono fermati un giorno, per offrire pasti e viveri a 2.500 famiglie, che non arrivano a fine mese.

In una Milano surreale ho visitato il Refettorio Ambrosiano di Piazza Greco, passando per gli Empori solidali di Niguarda, Lambrate e Barona, dove la richiesta di aiuti è aumentata, a causa dei nuovi poveri creati dal coronavirus.

Ho scelto queste foto come omaggio a tutti i volontari che, con il loro tempo, hanno dato un contributo, un sorriso, e una speranza nella storica primavera del 2020.

tiberio.mavrici@gmail.com





parliamo con

Martina Contardi

UN VASO CREPATO

Negli Stati Uniti si è diffusa una colorita pseudoetimologia sulla parola cinese *wēijī*, che significa etimologicamente "crisi"; ma per gli americani gira la credenza che questa parola includa i due significati di pericolo e opportunità. Vero è che *wēi* si riferisce a "pericolo, precipitoso", ma la parola *jī* non sarebbe che l'incipit di *jīhuì*, ossia "opportunità". *Jī* potrebbe assumere altri significati, come "macchina"; invece, per gli studiosi dell'Università della Pennsylvania, si può riportare a "punto cruciale". Perciò, crisi, secondo questa visione, è un punto cruciale di pericolo. Ma concedetemi in questo tempo di rimanere in quella falsa credenza americana e di fissare lo sguardo su *jīhuì*, l'opportunità.

Opportunità per intuizioni imprenditoriali, opportunità per gestire il tempo in famiglia, opportunità per conoscere se stessi in un tempo, durante il quale è difficile conoscere direttamente qualcun'altro.

Ricordiamo la crisi economica del 2008: molte banche e assicurazioni come la Lehman Brothers fallirono, ma il gruppo finanziario American Express fu in grado di cogliere quel momento per afferrare talenti e far fruttare idee. Tagliò i costi sulle attività no-core e resistette. Se guardiamo, poi, al 2020, le aziende stanno rispondendo, a loro volta, in maniera attiva, rinnovando il management e ridisegnando l'organizzazione secondo una prospettiva digitale, che per definizione è profondamente innovativa.

Si parla poi di flessibilità e smartworking a tempo pieno. Una madre e un padre possono crearsi un sano equilibrio tra vita privata e lavorativa, vedono i figli crescere al loro fianco e si godono la casa come luogo di cura e attenzione reciproca.

Sfide nuove per menti aperte, mentre tutto è fisicamente chiuso.

Ci sentiamo fermi, ma non lo siamo. Se lo vogliamo, non lo siamo. Solo nei tempi lunghi e ricchi di pazienza, silenzio e fiducia possono nascere frutti nuovi.

Un seme giace al buio, sotto terra, prima di germogliare; e una buona pizza

napoletana fatta in casa ha bisogno di almeno 10 ore di lievitazione.

Per scoprire una passione, questo tempo è come una manna dal cielo. Picasso si trovava in un piccolo caffè parigino, quando improvvisò uno schizzo veloce su un foglio. Una signora incuriosita, seduta poco vicino a lui, gli domandò: "Potrei acquistarlo?".

Gli propose poi una cifra irrisoria, Picasso rispose, sostenuto e quasi offeso, alzando di molto il prezzo.

La donna reagì: "Ma come posso acquistare a così tanto uno schizzo, realizzato in un secondo?".

Picasso rispose "Lei si sbaglia, io ci ho messo una vita intera".

Concludo, citando questa favola indiana di un uomo solito andare ad un ruscello con due vasi per raccogliere dell'acqua per la propria famiglia. Un vaso intat-

to e l'altro crepato. Entrambi utili, il secondo all'apparenza da mettere da parte. Eppure quando quest'uomo trasportava dal ruscello alla sua casa l'acqua in quei vasi, poteva innaffiare tutto il sentiero grazie al vaso crepato e far sbocciare fiori colorati e profumati sulla strada per abbellire la propria tavola. Ciò che ad un primo sguardo è critico, diventa opportunità.

E quel vaso inutile si riscopre indispensabile allo stesso modo del vaso intatto. Questo tempo è come un vaso crepato da riscoprire.

Questo tempo è opportunità, perché il futuro non diventi pericolo.

E mi raccomando di non correre il rischio che questo tempo sia pericolo, perché il futuro non diverrebbe opportunità.

contamartina@gmail.com



Pablo Picasso - Café de Flore - 1939 - Photo by Brassai

parliamo con **Chiara D'Agostino**

IL 2020 È SOLO COVID?

Una delle realtà secondo me più tragiche e tristi legate alla pandemia da Covid 19, è il fatto che gli organi di stampa, i giornali e telegiornali danno inevitabilmente uno spazio immenso alle notizie legate al contagio, mentre per gli altri accadimenti o "buone notizie" non c'è quasi traccia.

Un'informazione già molto spinta verso una tendenza scandalistica, complottistica e tragica, legata alla ricerca del colpevole, dà l'idea di compiacersi a dare le cosiddette "brutte notizie", ad alimentare la paura e gridare allo scandalo. E' questo si ripercuote nei dialoghi tra amici e parenti.

Dappertutto sembra solo esserci un unico coro: il 2020 e' l'anno del Covid e rimarrà nella memoria solo ed

esclusivamente per questo.

Non volendo sminuire in alcun modo la drammaticità di un evento planetario ed impreveduto, che ha mietuto milioni di vittime, messo in ginocchio intere economie, portato all'aumento della povertà per migliaia di persone in tutto il mondo e non per voler a tutti i costi "vedere il bicchiere mezzo pieno", spesso però in questi mesi mi è sorta una domanda forte: "Ma il 2020 e' solo questo?".

Forse per qualcuno è stato anche l'anno di compleanno importante, di una nascita in famiglia, di un matrimonio, di un pensionamento, di un incontro. Quante cose succedono in un anno, in un giorno.

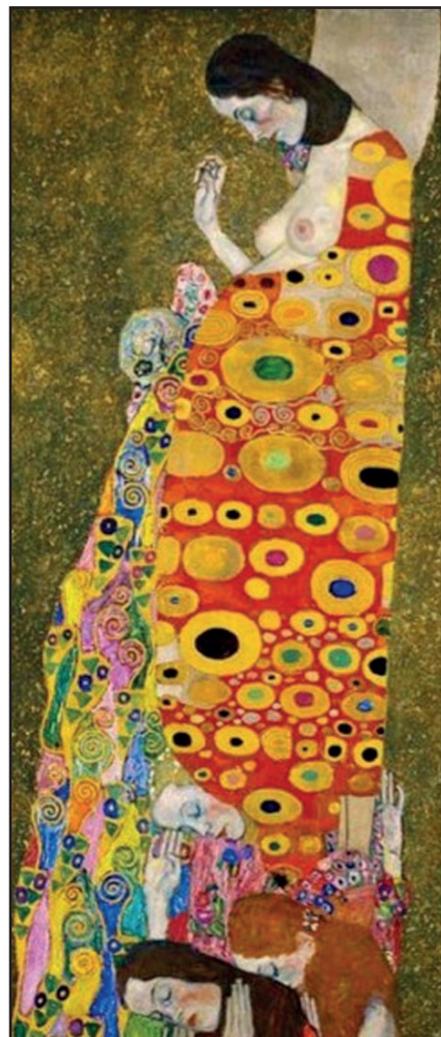
Cosa può farci vedere la realtà totalmente, nella sua integrità?

Mi ha colpito leggere la testimonianza di una mamma che parlando del bimbo che porta in grembo e a cui è stata diagnosticata una malformazione al cuore, non solo ne parla come di un dono, ma ne mette in luce i punti di forza.

Cosa può farci alzare la testa dalla nostra rabbia e dalla pesantezza di questo periodo, ancor più di un secondo lockdown?

Io credo che possa essere solo la certezza di un Destino Buono, che ci vuol bene e non ci sta "fregando". Come fare a vederlo? Abbiamo bisogno di qualcuno che ce lo indichi e ce lo faccia scoprire nella nostra storia personale e nel contesto sociale.

A livello nazionale ed europeo, si sta iniziando a dar corso a politiche più attente alle categorie di persone più colpite dalla crisi economica. In questi mesi, ad esempio, personalmente mi sono accorta di amicizie che si sono approfondite e che mi hanno accompagnato, dell'emergere di nuove modalità, imposte dalle restrizioni, ma nello stesso tempo più profonde e vere, per vivere un gesto di carità o per lavorare in gruppo con i colleghi. Allora, non perdiamo la speranza!



VISTI E LETTI PER VOI

Durante il lockdown le prime riflessioni su quanto stava accadendo hanno dato origine ad alcune opere interessanti.

Tra queste vi segnalo il film "La peste" del regista Francesco Patierno, che racconta la Napoli deserta e silenziosa del Coronavirus, rielaborando alcune scene riprese per un documentario in una narrazione più ampia, ispirata all'omonimo romanzo di Albert Camus; e il libro di Paolo Rumiz "Il veliero sul tetto" (Feltrinelli, 2020), "appunti da una clausura", in cui il tetto del condominio offre all'autore la possibilità di spaziare con lo sguardo sul mondo circostante e diventa il veliero che gli consente di continuare il viaggio della vita interrotto dalla pandemia. Alla fine, però, l'autore riprende contatto con la realtà e dà voce alle paure di quello che il "dopo-covid" ci riserverà: "La quarantena sta per finire e io ho già paura del mondo. Paura di uscire, paura che non cambi nulla. Che la gente, invece di rallentare, acceleri ulteriormente per recuperare il tempo perduto. Paura che tutto resti come prima, anzi peggio. Ma se non cambiamo pelle, che senso avrà avuto tutto questo?"

Sara Esposito

chiaradago@gmail.com

memorandum Marina Di Marco

TEMPO DEDICATO A SE STESSI

Questo tempo della pandemia si imprime in ogni persona e la provoca nel suo stile di vita. Ognuno sembra chiedersi come riempire le lunghe giornate, quasi impaurito di cadere in depressione. Questo strano tempo sembra rivestito di un "non fare niente". Ebbene questo tempo mi ha messo davanti alla necessità di stare con me stessa, facendomi riscoprire quell' amore per la lettura che mi avrebbe condotto a investigare su qualche aspetto del mio io. La mia vita che era scandita da lavoro e casa e non riusciva a dedicare ai libri se non dei ritagli, ora finalmente poteva essere occupata da quei libri che attendevano di essere spolverati. Il libro non era più un passatempo ma uno specchio interessante di domande che mi portavo dentro. Un compagno di viaggio che ti distrae dalle tue preoccupazioni, paure, incertezze e alla fine ti incoraggia a proseguire il cammino. Un aiuto per cogliere

questo aspetto della lettura di un libro mi è venuta da una guida spirituale speciale, scrittore geniale e profondo, che mi ha in vari modi spronata alla lettura.

Nei nostri incontri non manca mai la domanda "riesci a leggere?" "che libro stai leggendo?"

Domande che mi creavano un certo imbarazzo come se stesse per giudicare la validità del libro o per interrogarmi.

Invece, da attento maestro, cercava nella sua biblioteca mentale, quel libro che corrispondesse al momento che stavo vivendo. Devo dire che azzecava la medicina corrispondente. Ricordo che, nell'appuntamento che mi aveva fissato all'inizio della pandemia in cui mi trovavo profondamente disorientata e impaurita, mi aveva prescritto, come un medico sicuro di possedere il farmaco appropriato, un suo testo "Dove Dio respira di nascosto". La sua sicurezza aveva da subito prodotto in me un



senso di benessere. Credo che siano fenomeni che avvengono dal medico di fiducia. Prima ancora di prendere la medicina, sembra di stare meglio, di avere trovato la soluzione al proprio male. Ho avuto la sensazione di respirare un'aria che mi rigenerava. Mentre facevo il ritorno a casa, sia per la strada che sui mezzi, portavo dentro di me uno sguardo più fiducioso sulle cose, un modo più sereno per continuare a vivere in questo mondo. Ancora una volta riprendevo contatto con la fiducia del vivere e la voglia di spendere bene le mie energie. Devo riconoscere che anche questa volta ho ricevuto una buona dose per curare le insidie del mio pessimismo di questo tempo.

marinamd1947@gmail.com



... In un libro possiamo "perderci" poiché quello che leggiamo diventa un tutt'uno con noi... La lettura dà spazio all'immaginazione, alla fantasticheria, alla creazione di un altro mondo... Per leggere dobbiamo prenderci il nostro tempo, isolandoci da tutto e tutti. Ognuno cerca e crea uno spazio dove poter leggere indisturbati. Secondo degli studi, chi si trova di fronte a un lutto, a una crisi, a una malattia o a qualsiasi altra situazione difficile sceglie proprio la lettura per affrontare un problema, poiché viene ritenuta un mezzo che dona forza per andare avanti giorno dopo giorno." (Chiara Bacchetta recensione di "Elogio della lettura" di Michèle Petit).

Le nostre sedi



SEDE CENTRALE: Milano, Volontariato AMI, via Trivulzio 15, 20146, tel. e fax 02 4035756
VIMODRONE: Istituto Redaelli, via Leopardi, 3, tel. 02 25032361



MILANO: Ospedale San Raffaele, Via Olgettina 60, tel. 02 26432460, fax 02 26432576,
MERATE: Istituto Frisia: Via Don Carlo Gnocchi 4 - 23807, Tel. 0399900141 - Fax 0395981810
MILANO: Residenza Bicchierai: Via Mose Bianchi, 90 - 20149 - Tel. 0261911 - Fax 02619112204



web <http://www.familiarisconsortio.com>



ami.trivulzio@inwind.it, donstucchi@gmail.com



Direttore responsabile: don Carlo Stucchi
Direttore di redazione: Angelo Maria Longoni
Redazione: Martina Contardi, Laura Corsi, Chiara D'Agostino, Marina Di Marco, Ersilia Dolfini, Sara Esposito, Adriana Giussani, Angelo Maria Longoni, Tiberio Mavrici, Luca Savarese, Giorgio Uberti
Foto: Tiberio Mavrici, archivio AMI
Editing: Adriana Giussani, Angelo Maria Longoni
Progetto grafico e impaginazione: Giampaolo Luparia
Stampa: Good Print, Peschiera Borromeo
Chiuso in redazione: 4 dicembre 2020